

Scienza e filosofia

**IN SICILIA
CHE COSA SIGNIFICA
OGGI DEMOCRAZIA**

Dal 4 al 26 novembre, si svolge a Palermo, Messina, Cefalù, Castelbuono e Isnello il festival delle filosofie “Sulla democrazia”. Quali caratteristiche deve avere una società per essere considerata “democratica”? Perché è così diffusa nei Paesi

democratici la convinzione che la democrazia sia in crisi? La rivoluzione sociale e cognitiva dell'intelligenza artificiale che impatto potrà avere sulla democrazia? Tutti gli appuntamenti sul sito festivaldellefilosofie.it

Essere umani. «Burning World» di Gideon Mendel In mostra al PHeST - Festival Internazionale di fotografia e arte, Monopoli, fino al 1° novembre



DISTRUTTIVITÀ UMANA COSÌ FUORI CONTROLLO

Psicoanalisi. Luigi Zoja si immerge nella parte ignota della mente non solo a livello individuale ma anche collettivo. Perché i fattori inconsci sono prevalenti oltre la semplificazione bene-male

di **Luigi Zoja**

Sesso crediamo a lungo, anche tutta la vita, di volere qualcosa. Poi i fatti ci dimostrano che, senza saperlo, volevamo qualcos'altro: persino il contrario. Il vero desiderio era immerso nella parte della mente ignota a noi stessi, detta inconscio. I principali oggetti delle attenzioni umane – il lavoro e gli affetti privati – sono spesso ostaggio di passioni che ignoriamo: non perché manchiamo di sincerità, ma perché non ne siamo (ancora) consapevoli.

**NOI CONOSCIAMO
DIRETTAMENTE
SOLO LA PUNTA
DELL'ICEBERG,
LA FRAZIONE VISIBILE
DELLA PSICHE UMANA**

Per spiegare di cosa si occupa la psicoanalisi si usa spesso l'immagine dell'iceberg. Noi conosciamo direttamente solo una frazione visibile della psiche umana: nella similitudine, la parte emersa, poco più di un decimo.

Ogni iceberg possiede una silenziosa eleganza, una natura schiva perché implica quella sottrazione di visibilità. Ne era cosciente uno scrittore come Hemingway, il cui stile sta più nelle parole non espresse che in quelle affidate alla pagina: chiama infatti «dignitoso» il movimento della montagna di ghiaccio.

La similitudine viene usata soprattutto per le teorie di Freud, o addirittura attribuita a lui. Fu-

rono alcuni freudiani a diffonderla in inglese, ma la sua origine resta ignota. L'attribuzione è falsa, anche se suona verosimile. Freud sintetizzò lo sforzo per rendere coscientel'inconscio, alludendo proprio al rapporto tra ciò che è sommerso e quello su cui gli uomini poggiano i piedi: «Dove era l'Es, deve subentrare l'Io. È un'opera di civiltà, come per esempio il prosciugamento dello Zuiderzee».

In realtà, queste parole ci ricordano piuttosto che era un positivista, cultore della fede nel progresso che dall'Ottocento aveva conquistato gli intellettuali dell'Occidente. Un solo anno dopo la loro formulazione, Hitler andava al potere. E una svolta preoccupata di Freud si leggeva già nel suo carteggio pubblico con Einstein, *Perché la guerra?* (1933).

Per restare ai simboli, un territorio dei Paesi Bassi può esser faticosamente conquistato al mare e reso calpestabile. La massa dell'iceberg, invece, ci ricorda un principio contrario. Se anche supponessimo di aver a disposizione palombari che ne staccano delle parti immerse e le trasportano in superficie, l'iceberg riaffonderà fino a quando la stessa proporzione verrà a trovarsi sott'acqua. La percentuale emersa non cresce, è una legge naturale ineludibile.

La psicologia junghiana segue un modello simile. Dove l'inconscio è inevitabilmente una massa dominante. Malgrado la vulgata presenti spesso Freud come più pessimista di Jung, da questa prospettiva è vero il contrario. L'allievo di Zurigo si è sot-

tratto non solo all'influsso del caposcuola di Vienna, ma anche al pensiero positivista del suo tempo. In un certo senso, più che al progresso Jung credeva a simili leggi inevitabili, e a una schiacciante presenza della «psiche oggettiva», indipendente dalle scelte compiute sia dall'individuo che dalla società.

Non soltanto la coscienza di ognuno si sviluppa con lentezza e fatica a partire dalla psiche del neonato, ma essa emerge dalla mente collettiva e ne è condizionata. Quindi, non solo i singoli fanno previsioni errate sul corso di vita che essi vogliono seguire, ma ancor più sbagliano le scelte i politici, che tendono a immaginare solo per un breve futuro il paese di cui sono responsabili.

Negli ultimi due secoli, pro-

IL LIBRO

Sotto l'iceberg. Presenze inconscie nella società e nella storia (Bollati Boringhieri, pagg. 208, € 9,99), di cui pubblichiamo uno stralcio in questa pagina, è una raccolta di articoli, saggi, conferenze in cui lo psicoanalista Luigi Zoja – con la sua pluridecennale esperienza sia di studio sia clinica – illumina i tortuosi sentieri dell'inconscio, a livello individuale ma soprattutto collettivo. Filo conduttore è una constatazione inaggirabile: i pensieri coscienti sono solo una minima parte – e non la più rilevante – delle attività mentali.

prio a partire dal positivismo l'Occidente ha sopravvalutato la coscienza razionale nel senso più ampio. I grandi dittatori hanno compiuto azioni mostruose verso le nazioni o i gruppi che immaginavano nemici, semplicemente perché lo potevano fare: in base a calcoli «logici» assolutamente insufficienti a prevedere negli anni le conseguenze di quelle immani imprese. Essi si basavano sulla forza economica, militare, poliziesca. Sappiamo che si trattò di sconvolgenti errori tanto geopolitici quanto morali. Si dimentica, però, che la razionalità è solo la parte minore dell'iceberg. Furono quindi, nel medesimo tempo, anche radicali errori psicologici.

Hitler e Stalin sono responsabili di aver massacrato non soltanto i presunti avversari, ma anche – neppure del tutto inconsciamente – i loro stessi popoli. Come ha detto Neumann, con l'avvento della psicoanalisi, delle guerre mondiali e delle armi nucleari, i principi morali dell'Occidente non possono più rimanere le semplici distinzioni bene-male dell'etica giudaico-cristiana e di quella laica successiva: i fattori inconsci non solo entrano in gioco, ma divengono prevalenti. La distruttività umana si è rivelata infinitamente diversa e maggiore dei programmi razionali, sfuggiti al controllo di chi li compiva: «La struttura della coscienza e quella dell'Io avvertono ancora la loro dipendenza da un fattore psichico inconscio che in ogni circostanza si rivela di una superiorità schiacciante».

© 2023 BOLLATI BORINGHIERI EDITORE, TORINO / PUBLISHED BY ARRANGEMENT WITH THE ITALIAN LITERARY AGENCY

COM'È COMPLICATO ADATTARSI PER SOPRAVVIVERE

Filosofia politica

di **Sebastiano Maffettone**

Barbara Stiegler è una filosofa francese, che insegna all'Università Bordeaux-Montaigne. È figlia – difficile dimenticarlo – di Bernard Stiegler, filosofo assai noto, ancor più noto per essere finito in carcere per rapina a mano armata e in quel luogo avere iniziato a filosofare. Di Barbara Stiegler, Carbonio pubblica ora in italiano (dal francese Gallimard del 2019) un libro stranamente intitolato *Bisogna adattarsi: un nuovo imperativo politico*. Come ci dice nell'eccellente saggio introduttivo Beatrice Magni – che è anche la traduttrice del testo – il titolo originale più accademico e più esplicativo era *Il ritardo della specie umana. Le fonti evoluzioniste del neoliberalismo*. Il ritardo di cui si parla è quello dell'essere umano nell'affrontare le sfide e i cambiamenti del proprio tempo. Da questo punto di vista, la capacità di adattamento è una sorta di garanzia di sopravvivenza, come sostiene l'autrice sulla scia di Darwin, Bergson e Nietzsche.

Non c'è però nessuna adesione al darwinismo sociale alla maniera di Herbert Spencer, che viene anzi duramente criticato. L'orizzonte in cui il paradigma evoluzionistico viene elaborato è invece quello del liberalismo. Meglio del neoliberalismo, come recita il titolo. Detto neoliberalismo non va poi confuso con l'ultraliberalismo, che è poi l'applicazione sistematica del laissez faire da parte di uno stato minimo. Il neoliberalismo è piuttosto azione sociale e economia sociale di mercato. La differenza principale tra neo e ultra liberali consiste nel fatto che i neoliberali accettano e anzi predicano un ruolo attivo dello stato, pur apprezzando la libertà individuale, la libera impresa e il libero mercato. La distinzione, in fondo, più ancora che nel campo dell'economia ha un'origine fondazionale. In sostanza, riguarda l'antropologia filosofica. Là dove i neoliberali sono meno ottimisti degli ultraliberali (termine vago, in verità) sulla bontà della natura umana. E proprio per questo motivo che lo stato deve essere presente, soprattutto nell'ambito della formazione dei giovani, per i neoliberali.

Fin qui, però, niente è stato detto su chi sono i neoliberali di cui si occupa Barbara Stiegler in questo libro, e perché dovrebbero essere importanti per noi. In effetti, la sua indagine «genealogica», come è di moda dire ai giorni nostri, esamina il neoliberalismo in maniera peculiare. Sarebbe a dire attraverso la disputa annosa sulla natura del liberalismo tra Walter Lippman e John Dewey nel periodo tra le due guerre mondiali. Una disputa apparentemente tutta americana ma che può avere però qualche elemento di interesse per noi. La stessa autrice ne segnala due molto francesi. Il primo verte su una «conferenza Lippmann» tenutasi a Parigi nel 1938 (26-30 agosto). Conferenza cui parteciparono molte e illustri figure del liberalismo del tempo, a cominciare da Mises e Hayek, e da cui prenderà in qualche modo le mosse la Mont Pelerin Society una decina di anni dopo. Il secondo motivo concerne più direttamente la formazione filosofica dell'autrice, ed è legato all'analisi dei liberali-

simo di Michel Foucault. Fu, in effetti, proprio Foucault che in *Nascita della biopolitica* ha identificato l'atto fondativo del neoliberalismo nel convegno parigino Walter Lippmann, di cui si diceva. Secondo i teorici del neoliberalismo, visti da Foucault, era opportuno realizzare una rifondazione del liberalismo classico attraverso una visione economica e politica più interventista del governo. In questo modo, il neoliberalismo avrebbe assunto progressivamente la forma di un'azione pubblica rivolta alla specie umana, alla salute delle popolazioni e alla qualità dei loro ambienti naturali e urbani.

La trasformazione del liberalismo – secondo Foucault – avviene principalmente attraverso la reinterpretazione che ne dà – dopo la Seconda guerra mondiale – l'ordoliberalismo tedesco. Per Barbara Stiegler, invece, la svolta neoliberale si deve all'operato di Lippman e all'opposizione ad esso mossa dal pragmatismo di Dewey. Il Lippmann di Stiegler è in sostanza una sorta di precursore della biopolitica. Anche lui predica un governo biopolitico della specie umana. Ma lo fa su una premessa, diciamo così, epistocratica che – come da Platone in poi – dubita molto dell'umana capacità di colmare il ritardo con cui affrontiamo i problemi del nostro tempo. Il suo

**BARBARA STIEGLER
TEORIZZA IL RITARDO
DELL'ESSERE UMANO
NELL'AFFRONTARE
SFIDE E CAMBIAMENTI
DEL PROPRIO TEMPO**

libro famoso sulla *Public Opinion* (1922) già affrontava questo problema dal punto di vista del formarsi delle opinioni. Tesi che viene rafforzata e confermata nel libro altrettanto celebrato sulla *Fabbrica del consenso*. La sovranità viene così ripartita tra una base elettiva tradizionale e un'organizzazione «indipendente» di esperti. Alla visione epistocratica ed elitista di Lippmann, Dewey – come si vede in *Liberalismo e azione sociale* – contrappone la capacità della vita democratica di colmare il ritardo e di sopperire ai deficit culturali.

Opponendosi al governo degli esperti di Lippmann, Dewey sostiene che la democrazia deve essere vista come condivisione pubblica delle conoscenze e loro messa alla prova collettiva. Alla fabbricazione del consenso da parte della propaganda, oppone un pubblico che deve essere in grado di riappropriarsi dei mezzi di «comunicazione». Alla concezione minimalista, procedurale e a intermittenza della consultazione democratica, da ultimo, risponderà che la democrazia deve, invece, estendersi a tutte le dimensioni della vita umana, e che deve esplicitamente affrontare la questione dei valori, dei fini e degli scopi comuni della collettività politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Stiegler
Bisogna adattarsi: un nuovo imperativo politico
Carbonio, pagg. 300, € 19